

Dé tu lé long du payi
On fâ sa feïte aus'jors'hui.

C'est por to l'bin qué' no fâ!
Et q' jamâ n' no z'a reubia.
Aus bin q' ce' on bon efan!
No l'olin feïtes de to ban.

Mâ dé ce' n'ia nion qui pleuro,
On médj', on braille et on ré

«*Toujours langue varie...*»

Mélanges Andres Kristol

édités par Federica Diémoz, Dorothée Aquino-Weber,
avec la collaboration de Laure Grüner et Aurélie Reusser-Elzingre

« Toujours langue varie... »

*Mélanges de linguistique historique du français
et de dialectologie galloromane offerts
à M. le Professeur Andres Kristol
par ses collègues et anciens élèves*

édités par Federica DIÉMOZ, Dorothée AQUINO-WEBER,
avec la collaboration de Laure GRÜNER et Aurélie REUSSER-ELZINGRE



LIBRAIRIE DROZ S.A.
11, rue Massot
GENÈVE
2014

© Copyright 2014 by Librairie Droz S.A., 11, rue Massot, Genève.

Ce fichier électronique est un tiré à part. Il ne peut en aucun cas être modifié.

L' (Les) auteur (s) de ce document a/ont l'autorisation d'en diffuser vingt-cinq exemplaires dans le cadre d'une utilisation personnelle ou à destination exclusive des membres (étudiants et chercheurs) de leur institution.

Il n'est pas permis de mettre ce PDF à disposition sur Internet, de le vendre ou de le diffuser sans autorisation écrite de l'éditeur.

Merci de contacter droz@droz.org <http://www.droz.org>

I DITTONGHI DELL'AREA FLEGREA E LA TEORIA DELLA VARIABILITÀ DEL PARLATO

Rosanna SORNICOLA
Università di Napoli Federico II

Introduzione

I dittonghi dei dialetti flegrei pongono alcuni interessanti problemi di natura strutturale e storica. I problemi strutturali possono essere sintetizzati come segue:

- (1) i dittonghi presentano un forte polimorfismo;
- (2) essi mostrano inoltre proprietà di contesto sillabico che costituiscono un contro-esempio alle teorie correnti sulla struttura metrica della sillaba;
- (3) le diverse forme che essi assumono mostrano una correlazione significativa con i fattori prosodici, il che tuttavia lascia inspiegata una percentuale non trascurabile di casi.

I problemi storici riguardano (4) la loro distribuzione nello spazio e (5) attraverso gli strati sociali. Inoltre, resta aperto un problema di ordine demografico: (6) non è chiaro se i dittonghi abbiano avuto origine come evoluzioni spontanee all'interno delle varie comunità di parlanti oppure per effetto di fattori esterni come la mescolanza di popolazione. Riguardo alla loro distribuzione spaziale, essi ricorrono in modo diseguale nella zona del Golfo di Pozzuoli (sulla terraferma e nelle isole di Ischia e Procida). Le somiglianze con i dittonghi di altre varietà romanze, rispetto ai tipi di varianti coinvolte e al contesto strutturale, sono solo parziali. Tuttavia, è interessante comparare i dittonghi dell'area flegrea con quelli di alcuni dialetti della costa adriatica che presentano un campo di varianti parzialmente simile. È pertinente anche una comparazione con i movimenti vocalici nei dialetti delle zone dell'entroterra campano. La distribuzione sociale non mostra un chiaro *pattern* di variazione in termini di età, sesso e classe di appartenenza. In diverse località della zona

è stata rilevata una forte variabilità individuale. Non è chiaro, inoltre, il ruolo sociolinguistico dei gruppi professionali. A Pozzuoli e Forio d'Ischia i dittonghi ricorrono in modo irregolare nel parlato spontaneo di una larga parte della popolazione.

I pescatori si distinguono come il gruppo sociale che produce dittonghi in maniera più regolare. Riguardo al problema demografico, esiste la prova di varie ondate migratorie dalla costa adriatica e dalle zone interne della Campania verso le isole di Ischia e di Procida. Fonti storiche antiche e moderne attestano che tra l'area flegrea e la Puglia ci siano stati contatti di natura economica risalenti all'antichità, contatti di cui si ha testimonianza anche per la metà del XVIII secolo, in rapporto ad attività tradizionali legate alla pesca e all'allevamento di ostriche e cozze. Altre fonti attestano movimenti demografici di varia entità verso le isole flegree dalle regioni dell'entroterra campano (Terra di Lavoro) e dalla costa dell'Abruzzo e delle Marche, nonché della Romagna, specialmente dai secoli XVI e XVII in poi. Uno studio dei documenti dei *Libri delle nascite, matrimoni e morti* custoditi nell'Abbazia di San Michele a Procida ha mostrato che tra il 1750 e il 1799 giunsero sull'isola complessivamente trentaquattro persone, di cui venti provenienti dalla costa adriatica; nel periodo tra il 1800 e il 1859 ne arrivarono in tutto sessantacinque, di cui ventinove dalla costa adriatica e il resto dalle regioni interne della Campania. Una significativa immigrazione dalla Puglia è attestata nel *Libro dei Matrimoni* in riferimento al periodo tra il 1873 e il 1908: su circa quattrocentonovanta matrimoni, ne sono registrati ottantacinque in cui almeno uno dei coniugi (e in alcuni casi entrambi) è di origine pugliese, rispetto a cinquanta provenienti da Gaeta e a ventisette siciliani. Trani, Alberobello, Andria, Monopoli e soprattutto Molfetta sono le città di provenienza riportate con maggiore frequenza (Sornicola 2006b). Tuttavia ciò non appare come una prova sufficiente per concludere che nei dialetti flegrei i dittonghi non costituiscono uno sviluppo indigeno.

Secondo un'opinione accolta favorevolmente, avanzata da Rohlfs e altri studiosi, i dittonghi flegrei sarebbero piuttosto recenti, il che spiegherebbe la loro instabilità interna e la loro variabilità esterna. Questa teoria appare tutt'altro che convincente: le traiettorie dittongali sono intrinsecamente instabili e altamente sensibili al contesto, pertanto la possibilità che i dittonghi abbiano mantenuto per secoli il loro polimorfismo non dovrebbe sorprendere.

La descrizione dei dittonghi flegrei

La dittongazione di vocali medie accentate è stata descritta in riferimento a molte zone della parte più settentrionale del Mezzogiorno nella bibliografia dialettologica tradizionale. Fu evidenziato per la prima volta da Salvioni

(1911) che questi processi hanno una peculiare distribuzione geografica sulla costa tirrenica (l'area flegrea) e adriatica (Abruzzo, Puglia), il che condusse lo studioso svizzero a identificare un «corridoio adriatico-tirrenico» (per una discussione si veda Sornicola 2006a). I grafici nelle fig. 1 e 2 sono rappresentazioni che sintetizzano l'opinione di Rohlfs sulla distribuzione delle varianti, rispettivamente, della vocale anteriore semi-chiusa e della vocale posteriore semi-chiusa nella parte più settentrionale del Mezzogiorno. Rohlfs presuppose una corrispondenza biunivoca tra variante dittongale e area, per lo più non tenendo conto del polimorfismo che caratterizzava ciascuna comunità:

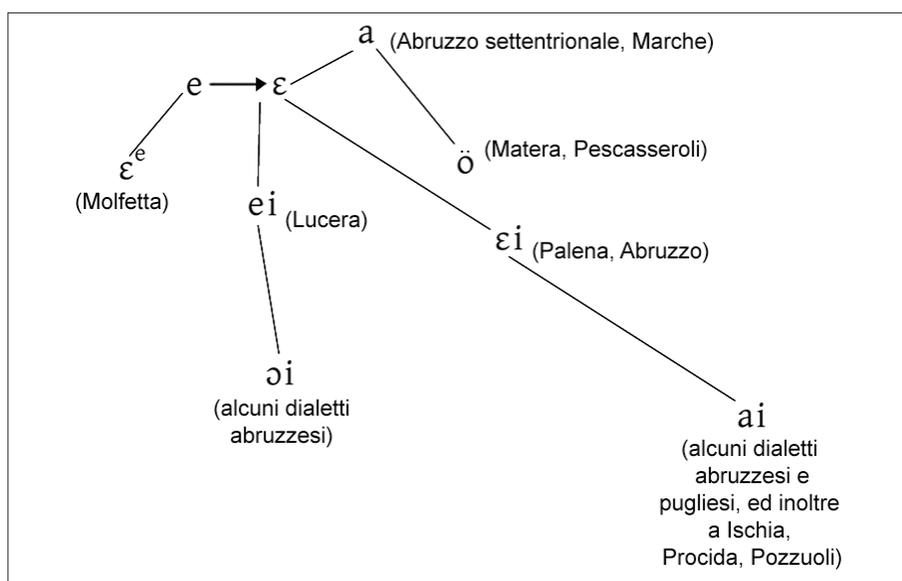


Fig. 1. Distribuzione geografica delle varianti della vocale anteriore semi-chiusa (ricavata in base a Rohlfs 1949-1954, I, 84-85).

Secondo la descrizione dialettologica tradizionale dei dittonghi flegrei presentata da Rohlfs (1949-1954, I, 84-85, 99), gli sviluppi dittongali riguardano la vocale anteriore semi-chiusa [e] e la vocale posteriore semi-chiusa [o], sia nelle sillabe aperte che in quelle chiuse. Sebbene un certo numero di varianti geografiche delle due vocali sia riportato per altre regioni della parte più settentrionale del Mezzogiorno (si veda sotto), Rohlfs trascrive come *ai*

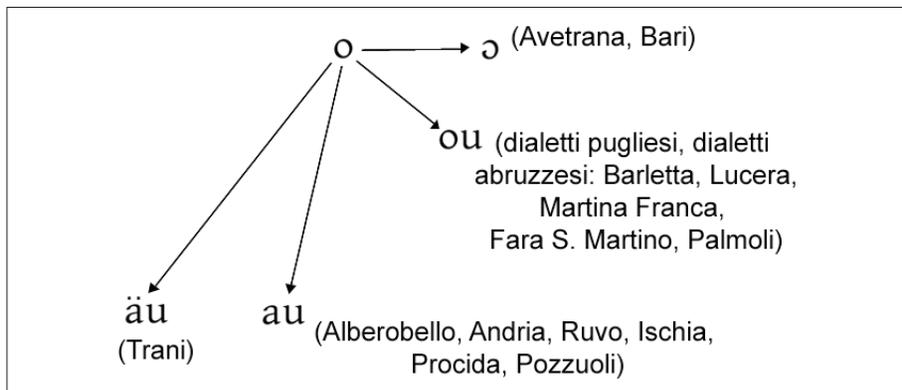


Fig. 2. Distribuzione geografica delle varianti della vocale posteriore semi-chiusa (ricavata in base a Rohlfs 1949-1954, I, 99).

lo sviluppo principale da [e], come *au* lo sviluppo principale da [o] a Pozzuoli, a Ischia e a Procida:

e → ai

(e): ei, oi, ai

In sillaba aperta:

naivə «neve»; *vainə* «vena»

In sillaba chiusa:

jənaistrə «ginestra»; *sajaittə* «piccola barca»; *saikka* «magra»; *aissa* «ella»

o → au

(o): ou, au, äu, a

In sillaba aperta:

vauçə «voce»; *nauçə* «noce»; *saurə* «fiore»; *saulə* «solo»; *nəpautə* «nipote»

In sillaba chiusa:

saurdə «sorda»; *raussə* «rossa»

Rohlfs riconobbe che la dittongazione interessa vocali non influenzate dalla caratteristica metafonia napoletana. Per tale ragione i dittonghi di cui stiamo trattando sono stati tradizionalmente denominati «spontanei» nella letteratura sulla dialettologia italiana. In alcune località, specialmente Pozzuoli e Forio d'Ischia, i processi dittongali «spontanei» interessano tutte le vocali, a eccezione di [a].

Nel caso di Pozzuoli, una più accurata rappresentazione fonetica delle vocali accentate, che tiene conto anche delle loro derivazioni dal latino e delle relazioni sistemiche tra dittonghi metafonetici e «spontanei», è stata recentemente proposta da Giovanni Abete, in uno studio che analizza le diverse proprietà delle traiettorie dittongali in quattro dialetti dell'Italia meridionale (Pozzuoli, Torre Annunziata, città situate sulla costa a nord e a sud di Napoli, ed inoltre Trani, in Puglia e Belvedere Marittimo, nella Calabria settentrionale):

	Ī	Ī̃	Ē	Ē̃	ĀĀ	Ō	Ō̃	Ū	Ū̃		
qualità	i	e		ɛ	a	ɔ	o		u		
metafonia	i	i	e	je	ɛ	a	ɔ	wo	o	u	u
dittongaz.	ɿ		ɔɪ	je	ɛe*	a	ɔ	wo	ɔu	eu	

Fig. 3. Rappresentazione diacronica del sistema di vocali accentate a Pozzuoli (da Abete 2010).

	Ī	Ī̃	Ē	Ē̃	ĀĀ	Ō	Ō̃	Ū	Ū̃		
qualità	i	e		ɛ	a	ɔ	o		u		
metafonia	i	i	e	ɛ	iə	a	uə	ɔ	o	u	u
chiusura	i	i	e	ɛ	iə	a	uə	ɔ	o	u	u
dittongaz.	ɿ		ɛɪ	ɛ	iə	ɛ(a)	uə	ɔ	ɔu	ɔu	

Fig. 4. Rappresentazione diacronica del sistema di vocali accentate a Trani (da Abete 2010).

È interessante comparare la rappresentazione in fig. 3 e quella in fig. 4, dove il sistema vocalico di Trani è descritto nei suoi sviluppi diacronici:

Come si può notare, le vocali di Pozzuoli e Trani si differenziano sia nella forma fonetica che nelle relazioni sistemiche tra sviluppi dittongali metafonetici e spontanei. Interessanti differenze sono state individuate anche nella comparazione tra il puteolano e il tranese e gli altri due dialetti analizzati, cioè i dialetti di Torre Annunziata e di Belvedere Marittimo (fig. 5):

Pozzuoli		Torre Annunziata	
i/ɿ	u/ɛu	i/ɿi	u/ou
e/ɛi	o/əu	e/ɿi	o/əu
ɛ/ʉe*	ɔ	ɛ/æ	ɔ/ʉo
a		a	
Trani		Belvedere Marittimo	
i/ɿi	u/əu	i/aɪ	u/au
e/ʉi	o/ɿu	ɛ	ɔ
ɛ**	ɔ**		
æ(a)		a	

Fig. 5. Sistemi di vocali accentate di quattro dialetti dell'Italia meridionale (da Abete 2010).

Abete (2010) ha fornito anche una rappresentazione delle traiettorie dei dittonghi nei quattro dialetti che ha analizzato. Esse possono essere considerate in riferimento alla rappresentazione di monottonghi in posizione non prepausale:

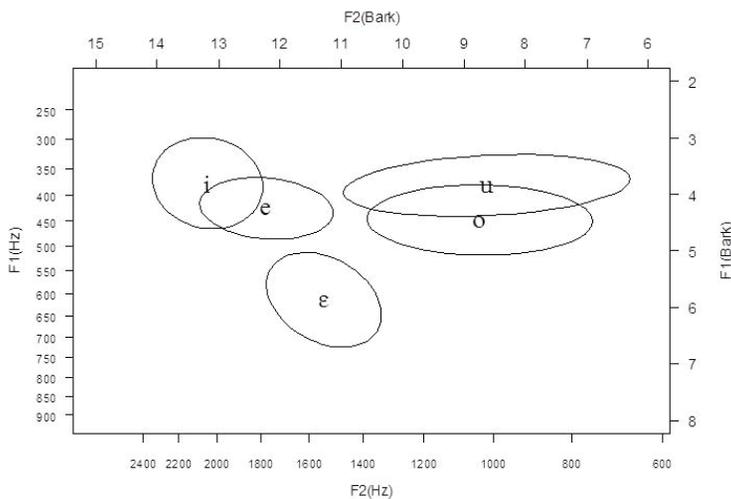


Fig. 6. Monottonghi in posizione non prepausale (da Abete 2010).

In base alle quattro fig. 7a-d si può rilevare che le traiettorie dei dittonghi di Pozzuoli, Torre Annunziata, Trani e Belvedere Marittimo differiscono in modo significativo:

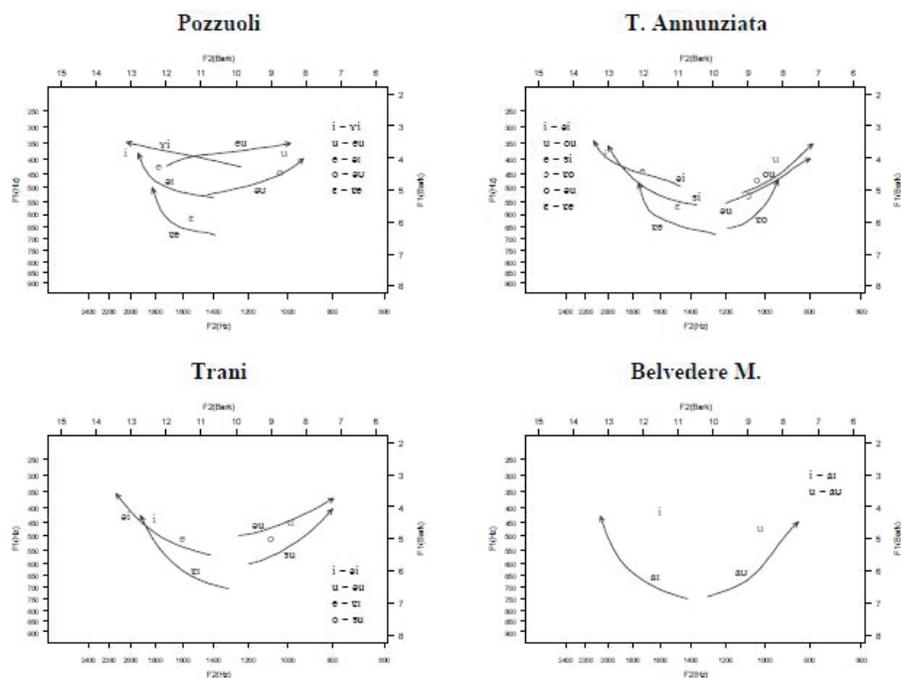


Fig. 7a, 7b, 7c, 7d. Traiettorie dittongali in quattro dialetti dell'Italia meridionale (da Abete 2010).

In particolare, sembra utile concentrare l'attenzione sulle differenze tra i dittonghi di Pozzuoli e di Trani, in vista anche della discussione al pagina 235.

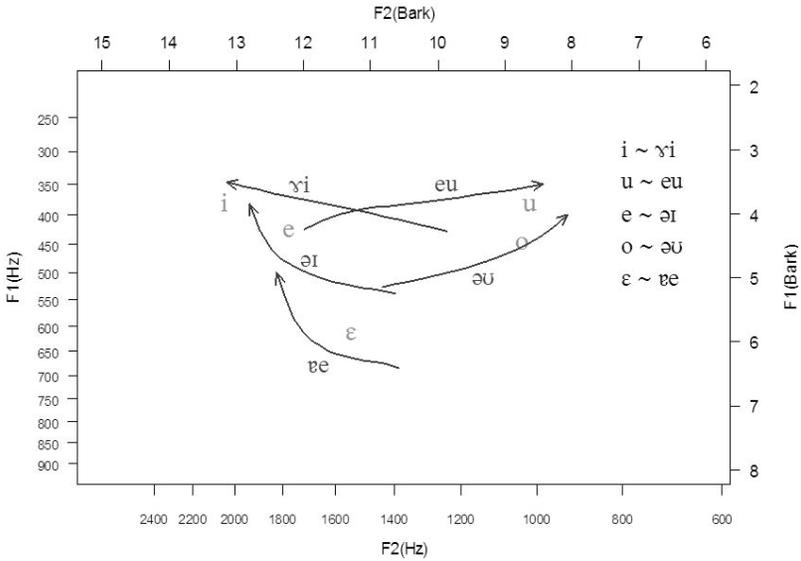


Fig. 7a. Traiettorie dittongali nello spazio vocale in riferimento a Pozzuoli (da Abete 2010).

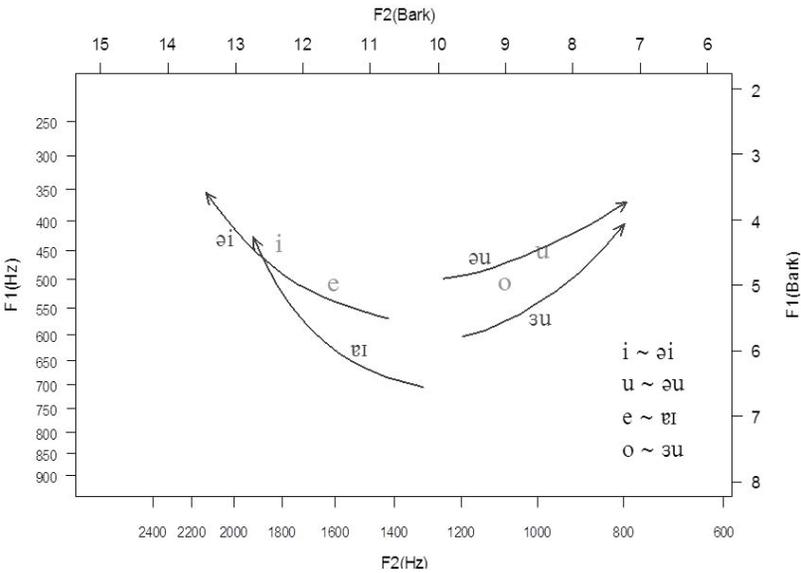


Fig. 7b. Traiettorie dittongali nello spazio vocale in riferimento a Trani (da Abete 2010).

Dittongazioni flegree e adriatiche

Le somiglianze tra i dittonghi flegrei e adriatici che sono state evidenziate nella dialettologia tradizionale sono problematiche sotto molti aspetti. Alcune caratteristiche generali sono condivise dall'area flegrea e dalle zone dell'Abruzzo, del Molise e della Puglia. Possiamo così ricapitarle:

- (1) Una generale sensibilità alla natura aperta o chiusa della sillaba nel sistema vocalico.

Questa tendenza, tuttavia, si riscontra anche in altre aree del Centro-Sud. Inoltre, essa condiziona le vocali che rimangono (più o meno) stabili, mentre i processi di dittongazione mostrano reazioni diverse rispetto alle condizioni di struttura sillabica (si vedano i paragrafi successivi).

- (2) La forte tendenza a dittongare le vocali toniche.
- (3) Una notevole instabilità nei tipi di dittongo che risultano da tale tendenza, per effetto di fattori prosodici e sintattici (cfr. Rohlf's 1949-1954, I, 28-31).

D'altra parte, tra le due aree esistono anche significative differenze strutturali, che riassumo qui di seguito:

- (1) Il tipo di dittongazione adriatico ricorre soltanto in sillaba aperta, mentre il tipo flegreo ricorre anche in sillaba chiusa.
- (2) Il tipo di dittongazione adriatico è sensibile al *pattern* accentuale della parola: il dittongo è infatti impedito quando la parola è proparossitona (e talvolta quando è ossitona: cfr. Rohlf's 1949-1954, I, 53-54), mentre ciò non si verifica nell'area flegrea.
- (3) Le alterazioni vocaliche che rendono i sistemi abruzzese e pugliese così dinamici ricorrono più regolarmente e con un effetto più pervasivo sull'inventario: esse costituiscono semplicemente dei processi fonetici che hanno lo stesso effetto su tutte le vocali che non sono interessate dalla metaforia, inclusa la vocale centrale-aperta. Ciò appare in contrasto con quanto si riscontra nell'area flegrea, dove nella maggior parte delle località l'alterazione spontanea delle vocali riguarda in genere soltanto le vocali medie o al massimo le medie e le alte. Nell'area adriatica, dunque, è coinvolto un più ampio spettro di vocali, mentre nell'area flegrea è influenzato un minor numero di vocali, ma il fenomeno ricorre in un maggior numero di contesti.

La variabilità dittongale

Una visione complessiva dei campi di varianti

L'analisi di molte sequenze di parlato spontaneo prodotto da diversi individui dell'area flegrea ha mostrato che i dittonghi esaminati presentano un cospicuo numero di varianti. Di seguito ci limiteremo a una discussione delle varianti delle vocali anteriori medie. I complessivi campi di varianti di (e) e (ɛ) nei dialetti flegrei possono essere rappresentati come segue (si veda Sornicola 2003):

(e) [e, ei, ɛ, ɛi, ɛⁱ, ɛ^ʌ, æ, əi, ʌi, ʌ^e, ʌ^o, ʌ^u, ʌ];

(ɛ) [ɛ, ɛi, ae, ɛʌ, ʌɛ, ʌ^e, ʌⁱ, ʌ].

Come si può osservare, [e] presenta un più ampio *range* di varianti rispetto a [ɛ]. I contesti grammaticali e lessicali in cui ricorrono i dittonghi da (e) sono:

- *Contesti verbali*:

Forme dell'imperfetto indicativo: *vəneva* «egli/ella veniva», *vuleva* «egli/ella voleva», *təneva* «egli/ella teneva»

Forme apocopate dell'infinito: *avé* «avere», *təné* «tenere», *vulé* «volere»

- *Contesti nominali*:

Sostantivi femminili singolari: *lettəra* «lettera», *rummenəka* «domenica», *mulłera* «moglie»

Sostantivi maschili singolari: *pjałferə* «piacere», *kurtełłə* «cortile»

- *Contesti aggettivali e pronominali*:

Forme dimostrative femminili: *kełłə* «quella»

Pronomi personali obliqui tonici: *me* «me», *te* «te»

Pronome femminile singolare di terza persona: *jessa* «ella»

- *Congiunzioni*:

Parole con l'accento sull'ultima sillaba, come *pəkké* «perché/poiché»

La variabilità individuale

La forma dei dittonghi presenta un'alta variabilità tra i parlanti. Non sembra sussistere una correlazione con fattori sociolinguistici come il grado di istruzione. In uno studio sul parlato di tredici pescatori e marinai dell'isola di Procida (Sornicola 2006b), è emersa la seguente distribuzione di processi che influenzano le vocali:

Parlanti	e ⁱ	o ^u	ɒ	C ° V	ditt. ε	ditt. e	C ° V	v̄	æ
A	+	+	-	+	-	-	-	-	*
B	+	+	+	+	+	+	+	+	-
C	+	+	+	+	+	+	*	-	-
D	+	+	+	+	*	*	+	-	-
E	+	+	+	-	*	*	-	-	++
F	+	+	+++	+	++	++	+++	-	-
G	+	+	++	++	+	+	+++	+	-
H	+	+	+	*	+	+	*	-	-
I	+	+	+	*	+	+	*	-	-
L	+	+	+	*	-	-	*	-	-
M	+	+	++	+	-	-	+	-	-
N	+	*	-	*	+	+	-	-	-
O	+	+	+++	++	+	+	+	-	-

Fig. 8. Distribuzione dei processi che influenzano le vocali in tredici parlanti di Procida (da Sornicola 2006b); il numero di croci indica la frequenza del fenomeno, l'asterisco indica che il processo è latente.

In questa rappresentazione la variante leggermente dittongata [eⁱ] è stata presa in considerazione separatamente rispetto ai veri e propri dittonghi di (e), che coinvolgono un più ampio campo di varianti. La variante [eⁱ] può essere individuata in tutti i parlanti, anche se come fenomeno tendenziale non sistematico, mentre i veri e propri dittonghi di (e) sono presenti soltanto in alcune delle persone intervistate e in un solo parlante (indicato come F) in maniera frequente. La seguente rappresentazione mostra che nella gerarchia delle ricorrenze delle varianti dittongate tra i parlanti, [eⁱ] (così come [o^u] da (o)) occupa la prima posizione, mentre i veri processi di dittongazione da (e) e (ε) sono collocati al quinto posto:

- (1) Dittongazione eⁱ
Dittongazione o^u
- (3) Velarizzazione di /a/ = [ɒ]
- (4) Dittongazione C ° V
- (5) Dittongazione /ε/ → (εA, A)
/e/ → (e, εA, A, Ai)
- (6) Dittongazione C ° V
- (7) Nasalizzazione di V
- (8) Palatalizzazione di /a/

Fig. 9. Gerarchia della ricorrenza dei tipi di processi vocalici in tredici parlanti di Procida (da Sornicola 2006b).

Una forte variazione individuale è stata rilevata anche in parlanti dell'isola di Ischia. In uno studio effettuato su tre individui del villaggio di Panza, vicino alla cittadina di Forio (Sornicola 2001), sono stati individuati campi significativamente diversi di varianti e di distribuzioni grammaticali/lessicali. Il parlante I produceva uno spettro più ristretto e omogeneo di varianti che si può rappresentare come segue:

Il campo di varianti del parlante I

(e) [e, ei, ε, æ, ʌ, ʌ^e]

La frequenza di queste varianti nei contesti grammaticali e lessicali è piuttosto uniforme (il numero di *tokens* di ciascuna variante è riportato tra parentesi tonde), come si può vedere dai seguenti dati:

Distribuzione delle varianti in forme dell'indicativo imperfetto:

[e] (6) [tə'nevə] «avevo»

[ε] (4) [e ssən'tɛvə] «li sentivo»

[æ] (1) [nu bbu'lævənə] «non volevano»

[ʌ] (3) [pu'tʌvə] «potevo»; [e ssən'tʌvə] «li sentiva»; [kanuʃʃʌvə] «conoscevo»

(ʌ^e) (5) [arra'pʌ^evə] «aprivo»; [nu bbu'lʌ^evənə] «non volevano»; [ʃkri'vʌ^evənə] «scrivevano» (due *tokens*); [və'nʌ^evə] «venivo»

Distribuzione delle varianti in forme nominali:

[e] (3) [rum'menəka] «domenica»

[eⁱ] (1) [muλ'leⁱrəmə] «mia moglie»

[ʌ^e] (3) [lum'mʌ^enəkə] «domenica»

Il parlante II presenta un campo di varianti polarizzato, con una distribuzione grammaticale e lessicale non uniforme:

Il range di varianti del parlante II

(e) = [e, ε, ʌ, ʌ^e]

Distribuzione delle varianti in forme dell'indicativo imperfetto:

[e] (26)

[ε] (1)

[ʌ] (3) [tə'nʌvənə] «avevano», [fa'ʃʌvə] «facevo»; [vu'lʌva] «egli/ella voleva»

Dittongazione in contesti nominali

Nei contesti nominali la dittongazione è assente.

Distribuzione delle varianti in contesti pronominali:

[e] (5) ['keʃʃə] «quella»

[ʌ] (3) ['mmʌ] «me»

[ʌ^e] (3) ['kʌ^eʃʃə] «quella»

Anche il parlante III presenta un campo di varianti polarizzato, ma a differenza di quello del parlante II, ricco di forme con abbassamento e arretramento della vocale:

Il campo di varianti del parlante III

(e) = [e, eⁱ, ʌ, ʌ^e, ʌ^o, ʌ^o]

Distribuzione delle varianti in forme dell'indicativo imperfetto:

[e] (11)

[eⁱ] (1) [appartəneⁱvənə] «appartenevano»

[ʌ] (6) [ssə nə 'jʌvə] «egli/ella andava via», [vu'lʌvə] «egli/ella voleva», [e rɛflət'tʌvə] «li riflettevano»

[a'vʌva fa] «egli/ella doveva fare», [kanuʃʃʌvə] «egli/ella conosceva», [tra'sʌvə] «egli/ella entrava»

[ʌ^e] (9) [tə'nʌ^evə] «io avevo, egli/ella aveva» (cinque *tokens*), [tə'nʌ^evənə] «tenevano» (due *tokens*)

[skri'vʌ^evə] «scrivevo», [fa'ʃʌ^evənə] «facevano»

[ʌ^o] (2) [tə'nʌ^ovənə] «tenevano» (due *tokens*)

[ʌ^o] (1) [e ssaʎʎʌ^ovə] «egli/ella portava su»

Distribuzione delle varianti nei sostantivi:

[e] (3)

[ʌ] (4) [kur'tʌʃʃə] «cortile», [lʌttərə] «lettera» (tre *tokens*)

[ʌ^e] (3) [pja'tʌ^erə] «piacere», [lum'mʌnəkə] «domenica» (due *tokens*)

Distribuzione delle varianti nei pronomi :

[e] (4)

[ʌ] (2) [a m'mʌ] «a me», [jʌssa] «ella»

[ʌ^e] (2) [a m'mʌ^e] «a me»

Curiosamente, nonostante le differenze menzionate, tutti e tre i parlanti presentano sempre le varianti [ʌ], [ʌ^e], [ʌ^o] nelle forme apocopate dell'infinito. Ciò sembra costituire una prova decisiva dell'importanza delle componenti prosodiche dell'accento come fattori che influenzano i processi dittongali analizzati. Alla stessa conclusione porta il fatto che, a prescindere dalla variabilità individuale e areale, a Pozzuoli e a Forio i trittonghi possono ricorrere quando la vocale presenta valori insolitamente elevati di altezza, intensità e durata (in altri termini, in condizioni di forte accentazione):

diçəʌⁱva «egli/ella diceva», səʌ^ordə «sorda»*Proprietà del contesto sillabico*

Le proprietà del contesto sillabico dei dittonghi di Pozzuoli sono state studiate di recente da Abete (2007). L'aspetto più singolare è che la dittongazione ricorre in sillaba chiusa, il che contraddice le correnti teorie fonologiche. La dittongazione si presenta in sillaba chiusa da /s/:

VV_s [pʌɪfksə] “*pesche*”

o dalla parte iniziale di vari tipi di consonanti geminate :

VV_{ss} [jɛɪssə] “*lei*”VV_{ff} [grʌɪffə] “*crescere*”VV_{tts} [rʌɪttsə] “*rete*”

È dunque possibile definire tali contesti facendo ricorso alla nozione di sillaba «superpesante», di cui Abete (2007) fornisce la seguente rappresentazione schematica :

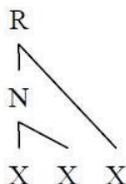


Fig. 10. Rappresentazione della sillaba superpesante (da Abete 2007).

In definitiva, mi sembrano del tutto condivisibili le affermazioni di Abete (2007: 394), secondo cui «nessuna delle proposte di rappresentazione fonologica avanzate per altri sistemi linguistici può adattarsi ai dittonghi in sillaba chiusa del dialetto di Pozzuoli. Non si può applicare la soluzione di Kaye (1990), perché queste strutture non sono limitate al contesto di fine di parola. Non si possono individuare restrizioni relative al tipo di segmento che chiude le sillabe in questione, come quelle evidenziate da Harris (1994) per la sillaba superpesante in inglese. I dittonghi di Pozzuoli, inoltre, non possono essere considerati segmenti brevi ed essere rappresentati su una sola posizione dell'ossatura, come suggerisce Carpitelli (1997) per i dittonghi delle Alpi Apuane. Infine, i fenomeni di scempiamento consonantico nello stesso dialetto di Pozzuoli, interpretati da Russo (2002) come *stray erasure*, risolvono solo una piccola parte delle strutture “problematiche”».

L'influenza dei fattori sintattici e prosodici

L'influenza di fattori sintattici e prosodici sui movimenti vocalici è stata ripetutamente osservata in numerose lingue. Per quanto riguarda i fattori sintattici, una correlazione tra la dittongazione e le posizioni sintattiche [+ fuoco] è stata riportata nella letteratura di varie lingue.

Per i movimenti della vocale anteriore semi-aperta [ɛ] nell'entroterra campano sono state individuate le seguenti correlazioni (Sornicola e Maturi 1993):

- (1) Sia l'abbassamento che la dittongazione sono direttamente collegati alle posizioni sintattiche [+fuoco].
- (2) Sia l'abbassamento che la dittongazione sono direttamente collegati alla durata, all'altezza e all'intensità.
- (3) La centralizzazione è inversamente correlata alla durata, all'altezza e all'intensità. Questa proprietà si adatta parzialmente al modello di Lindblom dell'*undershooting* e dell'*overshooting* del target articolatorio vocalico.
- (4) Le condizioni sintattiche e prosodiche fin qui menzionate sembrano mantenersi anche per i movimenti dittongali di (e) in vari dialetti dell'area flegrea.

Si noti infine che la dittongazione di (e) e (ɛ) nell'area flegrea non presenta una correlazione forte con la posizione sintattica associata al fuoco.

I dati testuali del corpus di Ischia

I seguenti dati provengono da un corpus di testi di parlato elicitati a Ischia (si veda Sornicola 2001, Sornicola 2002). È presente un numero non trascurabile di contesti in cui, secondo le aspettative, le vocali di parole in posizione non prepausale (in genere forme verbali finite che precedono un sintagma nominale oggetto) non sono dittongate, come nelle seguenti sequenze di parlato:

Sequenza 1

Parlante II: [nui kə ttə'nevan-a terrə// tə'nevanə a rrəbba/ ma ki n-tə'nevə njendə] «quelli di noi che avevano la terra avevano beni, ma quelli che non avevano niente...»

Sequenza 2

Parlante III: [kistə liʃə kə ttenə kandine lwogi e ffwokə/ te'nəvə a kandinə/ te'nəvənə pproprietà] «questo (uomo) dice di avere cantine, e altri beni [letteralmente “luoghi e fuochi”, aveva una cantina, avevano proprietà]»

D'altro canto, un certo numero di contesti mostra la vocale dittongata da (e) in parole prepausali che hanno il tratto [+ fuoco], come nelle sequenze 3 e 4:

Sequenza 3

Parlante II: [allorə datəsə kə nnujə a rrəbba a tə'n^əvənə// nunn-əmpur-tavə] «allora, dal momento che noi avevamo possedimenti, non eravamo interessati (a quello)»

Sequenza 4

Parlante III: [u ssalə ŋgapa ənd-a kukuttsəlla o ttə'n^əvə] «era una persona sensata [letteralmente “il sale in zucca, lo aveva”]»

Tuttavia, ci sono anche contesti in contrasto con le aspettative. Nella sequenza 5 l'enunciato prodotto dal parlante è una sequenza di tre sintagmi intonativi (i primi due sono sintagmi nominali, il terzo è una clausola temporale) con la funzione semantica di enumerare le occasioni in cui il parlante era solito bere vino. La vocale [ɛ] nel primo sintagma è dittongata, mentre le due [e] nel secondo e nel terzo non lo sono, sebbene non si riscontri una differenza significativa nell'accento tra queste vocali:

Sequenza 5

Intervistatore: («voi bevete vino con moderazione»)
[kwann-erə na festə?] «quando c'era una festa?»

Parlante I: [na 'fɛʌsta// na rum'menəka// kwannə və'nevən-amifə] «(a) una festa, di domenica, quando venivano gli amici»

Nella sequenza 6 entrambe le occorrenze della parola *lommeneka* «domenica» presentano una [e] dittongata ([lum'mʌ^enəkə]), sebbene soltanto il secondo *token* si possa analizzare come un sintagma nominale prepausale con il tratto [+fuoco], mentre il primo costituisce un'unità prepausale circostanziale priva del tratto di focalità, dal momento che si tratta chiaramente di una porzione di enunciato con la funzione pragmatica di *afterthought*, realizzata anche mediante il profilo intonazionale caratteristico della informazione aggiuntiva.

Sequenza 6

Parlante I: [kjam'ma o tɛləfənə iə/ o mjeləkə// a lum'mʌ^enəkə] «fui io a chiamare il medico, di domenica»

Intervistatore: [pek'ke/ era e rum'menəka?] «perché, era di domenica?»

Parlante I: [e: // er-e lum'mʌ^enəkə] «sì, era di domenica»

Infine, nella sequenza 7 i due gruppi intonativi (due brevi clausole di cui la seconda è la ripetizione della prima) presentano entrambi un forte fuoco prosodico sulla forma verbale prepausale e ad essi fa seguito una lunga pausa. Eppure solo il secondo gruppo presenta la forma verbale prepausale con una vocale dittongata.

Sequenza 7

Parlante III: [papà vuleva// papà vulʌva] «papà (lo) voleva, papà (lo) voleva»

I dati fonetici relativi a Pozzuoli

In uno studio fonetico sperimentale sulla correlazione tra il coefficiente di dittongazione e la posizione prosodica nei quattro dialetti precedentemente analizzati da Abete, quest'ultimo con Simpson (2010) ha ottenuto risultati

che, in modo indipendente, sembrano confermare per Pozzuoli i risultati ottenuti dall'analisi testuale del corpus di Ischia. Utilizzando la rappresentazione dei *box plots*, i due studiosi hanno inizialmente misurato la durata e la posizione prosodica delle vocali e le hanno correlate. Le posizioni prosodiche identificate erano: posizione sintattica protonica (SFa), posizione sintattica interna (SFb), posizione sintattica finale nel sintagma intonativo (SI_N). In aggiunta a questi contesti, sono stati selezionati tre tipi di profili intonativi in relazione a varie condizioni testuali: intonazione tipica della continuità testuale (SI_C), intonazione tipica della lettura di una lista di parole (SI_L), intonazione del parlato molto rapido (SI_V). La correlazione mostra, almeno in una certa misura, l'aumento della durata che ci si aspettava nelle posizioni prosodiche finali e nei contesti di lista di parole:

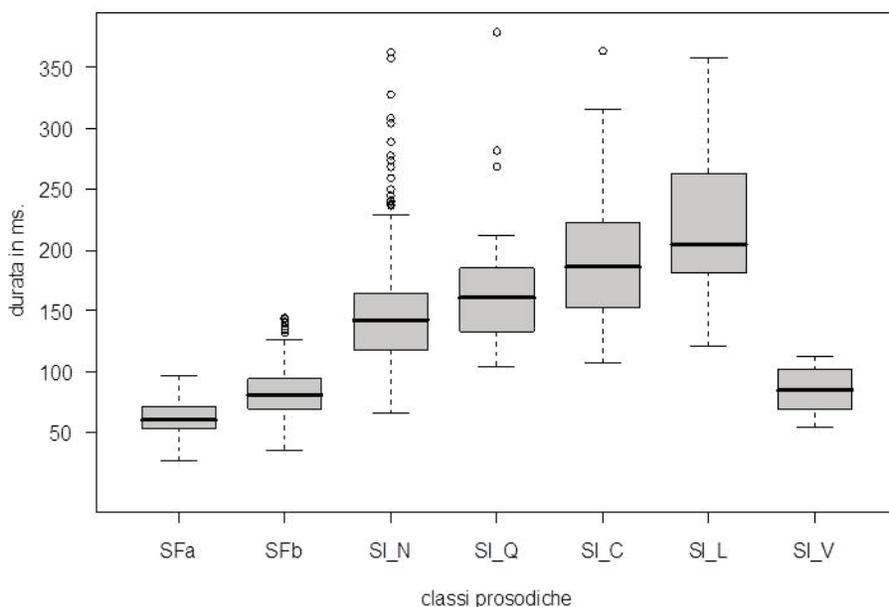


Fig. 11. Correlazione tra durata e posizione prosodica in riferimento al corpus di Pozzuoli (da Abete-Simpson 2010).

Abete e Simpson hanno ottenuto anche una misura dei coefficienti di dittongazione, con una soglia di percezione intorno al valore 2.0, e l'hanno in seguito correlata alle posizioni prosodiche individuate. Si può notare che la dittongazione si presenta maggiormente percepibile nelle posizioni finali:

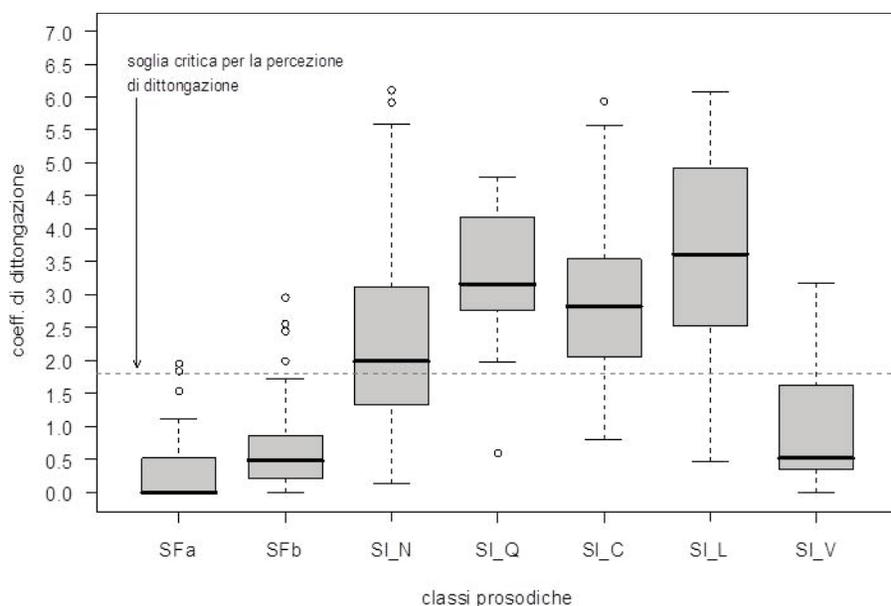


Fig. 12. Correlazione tra coefficiente di dittongazione e posizione prosodica in riferimento al corpus di Pozzuoli (da Abete-Simpson 2010).

Il confronto tra i vari coefficienti ottenuto per i quattro dialetti in riferimento alle classi prosodiche SFa, SFb, SI_N mostra che la correlazione tra i due parametri è maggiore nel caso di Trani e di Belvedere Marittimo, minore nel caso di Pozzuoli e di Torre Annunziata.

Sembra dunque che i dittonghi flegrei non siano fortemente influenzati dai fattori sintattici e prosodici previsti. Tuttavia, la correlazione di un singolo parametro potrebbe non essere lineare ed è possibile che si debba piuttosto osservare l'interazione dei vari parametri. Questa ipotesi è suggerita dai risultati ottenuti riguardo alla vocale anteriore semi-aperta (ϵ): esiste una prova del fatto che le varie componenti dell'accento (durata, altezza, intensità) non agiscono indipendentemente l'una dall'altra sui movimenti vocalici, ma li influenzano congiuntamente, in modo tale che, se un parametro decresce, un altro subentra come fattore che influenza le dinamiche della vocale (Sornicola e Maturi 1993; Sornicola e Maturi, manoscritto non pubblicato).

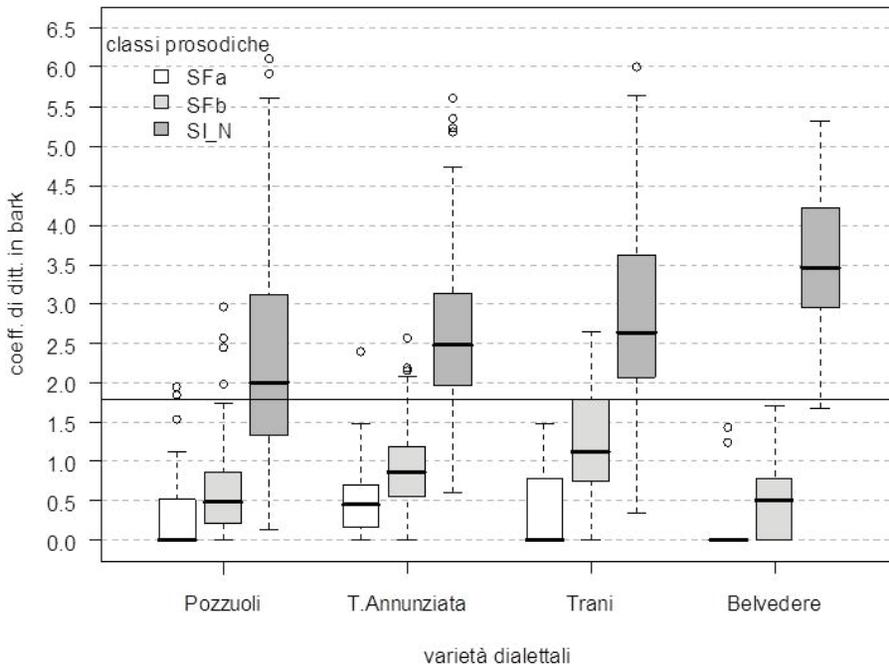


Fig. 13. Correlazione tra coefficiente di dittongazione e posizione prosodica in riferimento a Pozzuoli, Torre Annunziata, Trani e Belvedere Marittimo.

Una tendenza all'abbassamento e all'arretramento

Le traiettorie dittongali di (e) e (ɛ) mostrano forti tendenze all'abbassamento e all'arretramento nei loro stati di stazionarietà. Esse tuttavia si differenziano nelle loro fasi finali. In genere i dittonghi che derivano dalla vocale semi-chiusa (e) hanno movimenti finali verso le regioni superiori dello spazio fonetico (traiettoria con forte innalzamento finale), mentre i movimenti verso le regioni centrali si determinano con minore frequenza. I dittonghi che derivano dalla vocale semi-aperta (ɛ) generalmente hanno movimenti finali verso le aree centrali e medie-anteriori dello spazio fonetico. Traiettorie con forte innalzamento finale sono state osservate solo in poche occasioni.

Ma perché le vocali presentano così tante varianti con abbassamento e arretramento in un'ampia sezione delle loro traiettorie? Le dinamiche delle vocali medie-anteriori con movimenti di abbassamento e arretramento nei loro stati (più o meno) stazionari sono state riportate a proposito di numerose lingue: da Gauchat e Duraffour per le aree franco-provenzali e francesi (si veda la bibliografia attinente e una discussione in Sornicola 2003), da Cala-

mai per Livorno (Calamai 2001, 2004, 2006), da Schachter (1969), Lindau, Norlin e Svantesson per la lingua Hausa (1990), da Cochrane (1959), Mitchell e Delbridge (1965), Labov (1978), Wells (1982), Chambers e Trudgill (1998) per diverse varietà di inglese.

Come è stato osservato da Rosner e Pickering (1994: 360-361), «compared to phonetically reduced unstressed vowels, stressed vowels occupy slightly more peripheral positions in the speaker's auditory vowel space, have longer durations, somewhat greater intensity, and a higher F0 or noticeable F0 movement. Various authors have suggested that tradeoffs may occur between these different variables in natural speech. If one variable is too weak to indicate stress on a particular vowel, another is made stronger in compensation». I due studiosi ricordano che anche altre ricerche sembrano confermare che «combinations of these factors are more effective markers of stress than are single variables» (ibidem).

Sembra esserci un certo consenso sul fatto che la coarticolazione costituisca un potente fattore che influenza la variabilità delle vocali nel parlato¹. Il meccanismo può ben essere sintetizzato in base alla descrizione datane da Rosner e Pickering (1994: 73): «It has long been held that vowels in context reduce: the speaker supposedly tries to move the articulators to a specific target position for a given sound, but coarticulation forces them to undershoot the target. The articulatory organs therefore are driven towards a neutral setting. On this reduction hypothesis, vowel formant values in context should move closer together, shifting away from a more peripheral distribution around the vowel space towards a more centralized one. Vowel formant centre frequencies should migrate towards those characteristic of schwa».

Le dinamiche dell'*undershooting* e dell'*overshooting* sono state descritte da vari studiosi. Nella relazione di Gay (1968), le piste dittongali sono rappresentate come vettori in uno spazio F2/F1. Le lunghezze del vettore aumentano quando rallenta la velocità del parlato. Alcuni vettori non raggiungono il loro supposto *target* monotongale finale, ma altri lo incontrano o addirittura lo oltrepassano. Lindblom (1963, 1984) ha sostenuto che l'*undershooting* è un effetto dei cambiamenti nella coordinazione relativa degli eventi articolatori quando cresce la velocità del parlato. In effetti i piani neuromotori di diversi segmenti fonetici possono sovrapporsi progressivamente all'aumentare della rapidità del parlato. Il risultato di questa sovrapposizione è la neutralizza-

¹ La relazione tra velocità del parlato e *under-/overshooting* è stata messa in discussione dagli esiti di alcuni esperimenti (si veda Rosner / Pickering 1994: 342-346 per una visione d'insieme dei vari risultati). È interessante comparare anche le discussioni su questo problema nei vari contributi in Perkell / Klatt (1986).

zione, in altri termini le frequenze delle formanti si spostano verso quelle caratteristiche dello schwa.

Se l'*undershooting* è collegato alla centralizzazione, è possibile che l'*overshooting* sia collegato all'abbassamento e all'arretramento? Il fatto che la traiettoria vocalica si allunghi quando la velocità del parlato rallenta non spiega di per sé i fenomeni osservati. È vero che la lunghezza vocalica si è rivelata un fattore che contribuisce alla dittongazione a Pozzuoli, ma abbiamo anche visto che la sua influenza non è affatto regolare. Suppongo che, prescindere dai molteplici fattori che influenzano l'allungamento e l'alterazione delle formanti vocaliche, non debba essere sottovalutato il ruolo dell'altezza nei processi vocalici di abbassamento e di arretramento. Potrebbe trattarsi di un fattore cruciale, la cui esatta funzione e il cui raggio d'influenza necessiteranno di ulteriori ricerche in futuro. La ragione dell'importanza dell'altezza potrebbe risiedere nelle capacità articolatorie naturali degli organi fonatori: quando l'altezza aumenta, il corpo della lingua inevitabilmente va incontro a un abbassamento e la sua radice è spostata all'indietro, un fenomeno che è noto da tempo a cantanti lirici, compositori e musicologi (si veda Smith e Wolfe 2009).

La variabilità dei dittonghi ha una «funzione»?

Una questione finale della teoria della variabilità del parlato che potrebbe valere la pena di riconsiderare è l'assunto, spesso non contestato, secondo cui la variabilità del dittongo ha una «funzione». Negli studi fonetici sulla variabilità del parlato, questa nozione sembra talvolta piuttosto vaga: non è chiaro se si faccia riferimento a una funzione semantica o pragmatica. Più in generale, sembra che essa non venga affrontata nella sua complessità. L'assunto *a priori* e categorico secondo cui la variabilità del dittongo ha una funzione è, a mio avviso, tutt'altro che pacifico: esso potrebbe forse essere mantenuto in riferimento a particolari eventi in un particolare contesto, e non essere considerato valido come proprietà generale. Un problema preliminare, ad ogni modo, è che abbiamo bisogno di una rappresentazione teoricamente interessante di entrambi i termini della relazione prima di accogliere o respingere l'assunto della funzionalità come principio generale. La mia opinione è piuttosto che i dittonghi siano «prosodie» nel senso firthiano. Essi potrebbero essere rappresentati come stringhe che si tendono e dunque potenzialmente in uno stato di perenne movimento. La loro norma sarebbe l'instabilità. Andare alla ricerca della funzione della loro variabilità interna potrebbe non essere la questione fondamentale da porre.

L'esplorazione delle dinamiche interne dei movimenti vocalici potrebbe svelare principi e regolarità che ancora non conosciamo. Ma credo che si

possa essere piuttosto ottimisti sul fatto che l'analisi delle varianti dei dittonghi nello spazio, nella società e nel tempo contribuisca alla comprensione del loro dinamismo interno.

Bibliografia

- ABETE, Giovanni, «Il polimorfismo delle realizzazioni vocaliche nel dialetto di Pozzuoli», *Bollettino Linguistico Campano* 9/10 (2006), p. 143-172.
- ABETE, Giovanni, «Sulla questione della sillaba superpesante: i dittonghi discendenti in sillaba chiusa nel dialetto di Pozzuoli», in: SAVY, R. / CROCCO, C. (ed.) *Analisi prosodica. Teorie, modelli, sistemi di annotazione. Atti del II Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Scienze della Voce (AISV), Salerno, (30.11-2.12.2005)*, Torriana, EDK, 2007, p. 379-398.
- ABETE, Giovanni / SIMPSON, Andrew, «Confini prosodici e variazione segmentale. Analisi acustica dell'alternanza monotongo/dittongo in alcuni dialetti dell'Italia meridionale», in: SCHMID, S. / SCHWARZENBACH, M. / STUDER, D. (ed.), *La dimensione temporale del parlato. Atti del V Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Scienze della Voce (AISV), Zürich, (4-6.2.2009)*, Torriana, EDK, 2010, p. 297-323.
- CALAMAI, Silvia, «Aspetti qualitativi e quantitativi del vocalismo tonico pisano e livornese», *Rivista Italiana di Dialettologia* 25 (2001), p. 153-207.
- CALAMAI, Silvia, *Il vocalismo tonico pisano e livornese. Aspetti storici, percettivi, acustici*, Alessandria, Edizione dell'Orso, 2004.
- CALAMAI, Silvia, «Livorno, vocali, *clear speech*: piste fonetiche e suggestioni storiche», in: BANFI, E. et al. (ed.), *Lo spazio linguistico italiano e le «lingue esotiche». Rapporti e reciproci influssi. Atti del XXXIX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Milano (22-24.9.2005)*, Roma, Bulzoni, 2006, p. 231-252, [versione estesa in: *Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 5, 2004/2005 (n.s.)].
- CHAMBERS, John K. / TRUDGILL, Peter, *Dialectology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.
- COCHRANE, George Robert, «The Australian English vowels as a diasystem», *Word* 15 (1959), 1, p. 69-88.
- GAY, Thomas, «Effect of speaking rate on diphthong formant movements», *Journal of the Acoustical Society of America* 44 (1968), p. 1570-1573.
- LABOV, William, *Sociolinguistic Patterns*, Oxford, Blackwell, 1978.
- LEA, Wayne A., «Acoustic correlates of stress and juncture», in: HYMAN, L. M. (ed.), *Studies in Stress and Accent*, Los Angeles, Department of Linguistics, University of Southern California, 1977, p. 83-119.

- LINDAU, Mona / NORLIN, Kjell / SVANTESSON, Jan-Olof, «Some cross-linguistic differences in diphthongs», *Journal of the International Phonetic Association* 20 (1990), p. 10-14.
- LINDBLOM, Björn, «Spectrographic study of vowel reduction», *Journal of the Acoustical Society of America* 35 (1963), p. 1773-1781.
- LINDBLOM, Björn, «Economy of speech gestures», in: MACNEILAGE, P. (ed.), *The Production of Speech*, New York, Springer-Verlag, 1984, p. 217-245.
- MITCHELL, Alexander George / DELBRIDGE, Arthur, *The Speech of Australian Adolescents. A Survey*, Sydney, Angus & Robertson, 1965.
- PEETERS, Willem Johannes Maria, *Diphthong dynamics: a Cross-linguistic Perceptual Analysis of Temporal Patterns in Dutch, English, German*, Kampen, Mondiss, 1991.
- PERKELL, Joseph S. / KLATT, Dennis H., *Invariance and Variability in Speech Processes*, Hillsdale and London, Erlbaum, 1986.
- ROHLFS, Gerhard, *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, Francke, 1949-1954, cit. dalla trad. it., Torino, Einaudi, 1966-1969.
- ROSNER, B.S. / PICKERING, J.B., *Vowel Perception and Production*, Oxford, Oxford University Press, 1994.
- SALVIONI, Carlo, «Zur Lautgeschichte. Appunti per la storia del vocalismo tonico italiano», *Zeitschrift für romanische Philologie* 35 (1911), p. 486-488.
- SCHACHTER, Paul, «Hausa», in: DUNSTAN, E. (ed.), *Twelve Nigerian Languages: a Handbook on their Sound Systems for Teachers of English*, London, Longman Green, 1965, p. 73-84.
- SMITH, John / WOLFE, Joe, «Vowel-pitch matching in Wagner's operas: Implications for intelligibility and ease of singing», *Journal of the Acoustical Society of America* 125, 5 (2009).
- SORNICOLA, Rosanna, «Alcune recenti ricerche sul parlato: le dinamiche vocaliche di (e) nell'area flegrea e le loro implicazioni per una teoria della variazione», in: DARDANO, M. / PELO, A. / STEFINLONGO, A. (ed.), *Scritto e Parlato. Metodo, testi e contesti. Atti del Colloquio Internazionale di Studi, (Roma 5-6 febbraio 1999)*, Roma, Aracne, 2001, p. 239-264.
- SORNICOLA, Rosanna, «La variazione dialettale nell'area costiera napoletana. Il progetto di un archivio di testi dialettali parlati», *Bollettino Linguistico Campano* 1 (2002), p. 131-155.
- SORNICOLA, Rosanna, «Polimorfismo e instabilità strutturale: un esame della dittonazione spontanea dell'area flegrea in una prospettiva romanza», in: SÁNCHEZ MIRET, F. (ed.), *Actas del XXIII Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica (Salamanca 24-30 settembre 2001)*, Tübingen, Max Niemeyer, 2003, p. 301-313.

- SORNICOLA, Rosanna, «Dialectology and history. The problem of the Adriatic-Tyrrhenian dialect corridor», in: LEPSCHY, A. N. / LEPSCHY, G. / TOSI, A. (ed.) *Rethinking Languages in Contact. The Case of Italian*, Oxford, Legenda, 2006a, p. 127-145.
- SORNICOLA, Rosanna, «Dialetto e processi di italianizzazione in un habitat del Sud d'Italia», in: SOBRERO, A. / MIGLIETTA, A. (ed.) *Lingua e dialetto nell'Italia del duemila, Atti del Convegno (Procida 27-29 maggio 2004)*, Galatina, Congedo, 2006b, p. 195-242.
- SORNICOLA, Rosanna / MATURI, Pietro, «Un modello epidemiologico del cambiamento linguistico: dinamica di una micro-variazione fonetica in Campania», in: HOLTUS, G. / RADTKE, E. (ed.), *Sprachprognostik und das Italiano di domani*, Tübingen, Gunter Narr, 1993, p. 59-98.
- SORNICOLA, Rosanna / MATURI, Pietro, *Analisi spettroacustiche della variabilità vocale nel parlato spontaneo della Campania*, manoscritto non pubblicato.
- WELLS, John Christopher, *Accents of English. 2: The British Isles*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982.

Par ma fé, por c'tu d'jor la,
L'é permis d'son pou grisâ;
Tot bordjet de Neûchâtet
Ame bin lo vin claret;

Les élèves d'Andres Kristol, dialectologue, toponymiste et historien de la langue française, lui rendent hommage par le présent volume à l'occasion de son départ à la retraite. Directeur du Centre de dialectologie et d'étude du français régional de l'Université de Neuchâtel de 1993 à 2014 ainsi que co-rédacteur de la prestigieuse revue internationale *Vox Romanica*, il est à l'origine de nombreux projets de recherches et de nouvelles vocations. Attaché à la méticulosité de la philologie comme à l'enquête de terrain, il analyse toute pratique linguistique dans l'optique globale de la variation. Aussi éclectiques que les domaines d'intérêts du Professeur Kristol, ces études écrites en son honneur lui sont offertes par ses anciens étudiants et collègues disséminés de par la Romania.

ISBN: 978-2-600-019316

